

Collegate le biblioteche religiose del Piemonte Nosiglia e Debernardi presentano l'iniziativa

TORINO. Biblioteche ecclesiastiche: testimoni di cultura e di fede. Ventidue biblioteche diocesane e di istituti religiosi del Piemonte si sono collegate ed hanno dato corpo ad un sistema (Sibep) non solo per rispondere ad esigenze di razionalità, ma soprattutto per valorizzare questa ricchezza. Con un patrimonio di circa un milione trecentomila tra manoscritti, carteggi, incunaboli, libri antichi, stampe, incisioni e raccolte librerie il nuovo sistema si propone come un bene pubblico, un'eredità da tutelare che deve essere accessibile. Ieri il nuovo

sistema, che aderisce al Servizio bibliotecario nazionale (Sbn), attraverso il polo regionale piemontese, è stato presentato a Torino. «Il patrimonio della conoscenza e del pensiero umano - ha spiegato Pier Giorgio Debernardi, vescovo di Pinerolo e presidente della Consulta regionale per i beni culturali della Conferenza episcopale piemontese (Cep) - sono una solida base per la costruzione di un futuro migliore. E perciò le biblioteche non possono essere viste soltanto come un deposito di libri, ma come un luogo di promozione di cultura umana e religiosa». E sul valore educativo e

pastorale delle biblioteche si è soffermato l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, presidente della Cep: «Leggere, cercare, riflettere, studiare: sono verbi che si coniugano con la fatica che comporta un lavoro in biblioteca. Anche in questo le nostre biblioteche rappresentano un servizio: è l'invito a non aver paura della fatica della ricerca, a studiare, a prepararsi bene per il futuro, l'invito a non essere superficiali». «Mi pare - ha aggiunto - un bell'esempio di collaborazione tra la Chiesa e lo Stato: essere presenti insieme per offrire un servizio culturale».

Chiara Genisio

SANITÀ Accordo tra diocesi e fondazione Curia e Don Gnocchi salvano il Gradenigo

→ Il Gradenigo è salvo, insieme ai suoi duecento posti letto, il dipartimento di emergenza e urgenza da 45mila accessi all'anno e i 645 dipendenti. La lettera di intenti è stata sottoscritta negli scorsi giorni dalla Congregazione delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, dall'arcidiocesi e dalla Fondazione Don Carlo Gnocchi, insieme per salvare l'ospedale Gradenigo, gravato da un bilancio in deficit per quasi 5 milioni di euro e da 20 milioni di fidi bancari, attraverso la creazione di una nuova fondazione che ne assumerà la gestione. «I nuovi partner contribuiranno, anche in termini economici, al consolidamento e al rilancio dell'ospedale, al fine di preservare la presenza di una significativa realtà privata di ispirazione cristiana nel panorama della

sa la diocesi torinese in una nota, garantendo che «la Fondazione Don Gnocchi assicurerà il proprio apporto tecnico-gestionale, per una più efficiente gestione del presidio sanitario accreditato e inserito

nella rete ospedaliera regionale, sviluppandone il carattere di struttura multispecialistica dotata di pronto soccorso, in un quadro di collaborazione istituzionale con la Regione Piemonte, di integrazione operativa tra pubblico e privato e di risposta qualitativa al bisogno di salute della popolazione». La fondazione sarà governata da un consiglio di amministrazione composto da sette membri e un direttore generale che sarà

nommato dalla Fondazione Don Gnocchi.

«La soluzione individuata - continua la nota della diocesi torinese - garantisce la continuità occupazionale per tutti gli operatori, di ogni ordine e grado, ai quali vanno riconoscenza e gratitudine, con l'invito all'assunzione di generose responsabilità, insieme a un rinnovato slancio per la costante ricerca e realizzazione di una possibile sintesi tra scienza e prossimità, ingegno e carità, efficienza e solidarietà, con la massima attenzione alla persona sofferente e alla sua dignità».

[en.rom.]

8

mercoledì 19 ottobre 2011

TO CRONACAQUI

Un campo da calcio fra le ville, un oratorio che cade a pezzi e un paese spaccato a metà. Nel mezzo un prete combattivo deciso a difendere gli interessi della parrocchia e tre consiglieri di sinistra che si mettono di traverso, pronti a votare contro la propria maggioranza. Sembrava la riedizione in salsa rivaltese della saga di Peppone e don Camillo, ma la Bre-scello di Guareschi è davvero lontana.

La partita, politica e non solo, si gioca attorno a un terreno di 9 mila quadrati nel villaggio Aurora. Un campo da calcio con due vecchie porte arrugginite cerca di sopravvivere agli assalti del cemento. Lo cura un gruppo di ragazzi che taglia l'erba e organizza partite al fine settimana. L'area, con destinazione agricola, da quattro secoli è di proprietà della parrocchia dei Santi Pietro e Andrea, che adesso ha deciso di metterlo in vendita e investire il ricavato per ristrutturare l'oratorio fatiscente. Prima, però, ha chiesto al Comune di rendere il terreno edificabile per ottenere quel milione e mezzo di euro necessario al recupero degli antichi locali parrocchiali.

Nostalgico
Marco Marzine, 47 anni, continua a giocare sul vecchio campo: «È l'unico spazio verde che c'è rimasto»

ci deve essere nessun tipo di speculazione. Trasformare un piccolo appezzamento in terreno di scambio per guadagnare denaro, anche se per una buona causa, non è giusto. Soprattutto perché la ristrutturazione dell'oratorio andrà a beneficio di una sola parte, seppur importante, della comunità».

La scelta è secca. Bisogna decidere se schierarsi in difesa del campo accerchiato dal ce-

Moncalieri
Contributi alle chiese
Le domande per i contributi agli edifici di culto che il Comune destina annualmente con una parte degli oneri di urbanizzazione, devono essere inviate entro il 31 ottobre allo Sportello unico Edilizia privata. Riguardano: manutenzione ordinaria e straordinaria, nuove edificazioni e ristrutturazioni.

LA STAMPA
P72

Peppone e don Camillo Si contendono il campetto

A Rivalta è scontro fra parroco e Sel sul futuro di un'area verde

certa età cerco di giocare ogni sabato. Scapoli contro amogliati, vecchi contro giovanotti. Questa sì che è aggregazione».

Don Oreste Ponzone, il parroco, scuote la testa. Non condivide, ma non vuole immischiarsi in quelle che considerano questioni meramente politiche. Il suo pensiero lo ha espresso durante la predica: «Date a Cesare quel che è di Cesare. Ma anche a Dio quello che è di Dio». Stop. Il prete operato - è stato in fabbrica alla Ilte e alla Carello - ha chiuso le porte dell'oratorio e non ha nessuna intenzione di riaprirlo fino a quando non sarà messo in sicurezza: «Non posso rischiare che un pezzo di cornicione cada in testa a un bambino». E aggiunge «Mi sembra che sia tutto un problema di ideologia e non voglio entrare in una contrapposizione che è ormai fuori dal tempo».

L'ultimo tentativo di mediazione è affidato al sindaco Amalia Neirotti: «Abbiamo proposto di rendere edificabili solo 4 mila dei 9 mila metri quadrati di terreno. In questo modo l'attuale area per lo sport rimarrebbe praticamente intatta e la parrocchia potrebbe ottenere la cifra necessaria per i lavori di ripristino dell'oratorio. La salvaguardia del verde è importante, ma deve essere funzionale agli interessi della comunità. Mi appello al senso di responsabilità dei consiglieri».

La variante è pronta per approdare in Consiglio, ma i consiglieri di Sinistra e Libertà hanno già annunciato il loro voto contrario, così come un esponente del Pd: «Non siamo mangiapreti - spiega Gianni Lisai, di Sel - Ma non

La cartiera di Germagnano potrebbe riaprire entro Natale. Dopo mesi di trattative è spuntato un gruppo di imprenditori lombardi disposti ad investire milioni di euro per rilanciare l'attività, ferma dallo scorso giugno, con circa 120 addetti costretti alla cassa integrazione. È infatti stata presentata al curatore una manifestazione d'interesse per l'acquisizione dell'impresa.

«Quello che ci fa ben sperare è che si tratta di gente "del mestiere", da sempre impegnati nel settore cartario, e hanno fretta di partire» dice, con moderato ottimismo, Claudia Porchietto, l'assessore regionale al Lavoro. L'altro aspetto positivo è che «La loro intenzione sarebbe quella di produrre utilizzando il nuovo macchinario che già si trova nello stabilimento di via delle Valli, basterebbe una piccola modifica» aggiunge la Porchietto.

Nei prossimi giorni i tecnici dei manager lombardi (qualcuno proviene dalle milanesi Cartiere Binda, chiuse nel 1997) saranno a Germagnano per capire se è possibi-

INTERESSE

I possibili compratori sono ex manager lombardi del settore

le, come sembra, apportare la rettifica meccanica. Un accorgimento che consentirebbe di diversificare la produzione. Non più carte speciali, destinate ad un mercato di nicchia. «L'intenzione, per quello che ci è dato sapere, sarebbe quella di sfornare un prodotto utilizzando i residui di altre lavorazioni», illustra Massimo Grasso, funzionario dell'assessorato regionale al Lavoro. Quindi, diminuirebbe il fabbisogno di cellulosa e verrebbero prodotti cartoni e cartoncini, in modo da conquistare quella fetta di mercato che è ancora senza leader.

Negli ultimi giorni gli investitori hanno trattato con il curatore della cartiera, finita nel baratro dopo l'avventura con la multinazionale indiana Saber che, nella primavera di due anni fa subentrò nella gestione di quella che era l'ex cartiera Burgo ed ex cartiera Santalida. Politici, ammini-

Centro

Si ricostruisce l'oratorio Annunziata

■ L'oratorio del complesso parrocchiale dell'Annunziata di via Sant'Ottavio 5 verrà ricostruito; la proposta è stata approvata dal Consiglio comunale, l'inizio dei lavori è previsto per il 2012.

LA
STAMPA
P71

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 2011

Metropoli 73

T12PRCV

Per la Cartiera l'ultima speranza parla milanese

Arriva un'offerta per l'impianto di Germagnano

CIRIÈ

Licenziato Rsu Sciopero di 2 ore alla Tristone

■ Continua l'agitazione alla Tristone di Ciriè. Operai e organizzazioni sindacali hanno deciso di prendere posizione contro il licenziamento di un ex rappresentante sindacale. L'unico su 220 addetti. La settimana scorsa lo stop di due ore ha avuto un'altissima adesione da parte dei lavoratori: «Il 98% dei dipendenti ha incrociato le braccia - dice Gian Luca Ippoliti della Uilcem - ed è un enorme risultato».

stratori e sindacati si lanciarono in proclami entusiastici. Sembrava davvero che i 120 dipendenti dell'azienda, abituati a continui chiari di luna, potessero contare su un futuro meno problematico. Dopo una produzione a singhiozzo di alcuni mesi, i macchinari si fermarono di nuovo e le maestranze tornarono ad usufruire degli ammortizzatori sociali.

Nessuno, ancora oggi, è riuscito a comprendere fino in fondo i reali motivi della retromarcia indiana. Tutti i dettagli della nuova operazione verranno presentati la settimana prossima in Regione, in un faccia a faccia tra politici, amministratori e sindacati. Anche per questo Lara Calvani, della Cgil, che ha seguito la vicenda del polo produttivo di Germagnano, preferisce non sbilanciarsi. «Credo che il quadro sarà più chiaro solo a fi-

ne mese quando conosceremo, in concreto, il piano industriale». «Comunque mi è parsa un'offerta con buoni presupposti industriali, visto anche l'impegno alla difesa occupazionale che ci è stata presentata» - ammette la Porchietto.

Nella nuova ventata di entusiasmo e di speranze, però, il sindaco di Germagnano, Fran-

cesco Airola, avverte: «Staremo molto attenti a tutto quello che succede e bloccheremo sul nascere qualsiasi

IL LAVORATORI
Dopo la fuga degli indiani, ne restano 120 in cassa integrazione

tentativo di speculazione. Non voglio essere pessimista, ma è sempre meglio chiarire le cose fin da subito». Proprio in queste ore, il primo cittadino, sta per emettere un'ordinanza: «Dove verrà specificato che, nessun mezzo, potrà entrare nello stabilimento, se non dopo aver ottenuto l'autorizzazione dell'amministrazione».

MARCO TRABUCCO

«L'ASSESSORE Monferino continua a ripetere che nella sanità piemontese c'è un eccesso di personale tecnico e amministrativo a scapito di quello medico infermieristico. Intanto però l'Aress lancia un bando per assumere altri 40 collaboratori proprio nel settore amministrativo». A lanciare l'accusa è Roberto Placido (Pd) vicepresidente del Consiglio regionale che al riguardo ha annunciato che presenterà nei prossimi giorni un'interpellanza alla giunta.

Placido è preciso nel circoscrivere la sua denuncia: «Oltre alla ripetute dichiarazioni a mezzo stampa, Monferino ha inserito la sua considerazione sull'eccesso di personale amministrativo anche nella bozza del nuovo piano sanitario al ca-

pitolo 8 punto 4». Ma, ed è questo il rilievo principale dell'esponente democratico, evidentemente nella sanità piemontese la mano destra non sa

ciò che fa la sinistra: «L'Aress ha lanciato un bando che prevede l'assunzione a tempo determinato — spiega Placido — di ben quaranta assistenti ammini-

Placido (Pd) annuncia un'interrogazione: il bando oltretutto prevede che con ci sia un concorso

“Sanità, Monferino taglia personale e Zanon assume 40 amministrativi”

Il direttore dell'Aress spiega: «Quelle persone hanno lavorato qui e vogliamo tenerle»

IL CONTRASTO

L'assessorato alla Sanità, da un lato Monferino vuole ridurre il personale, dall'altro Zanon rinnova i contratti

invece la sanità piemontese subisce tagli ai finanziamenti di ogni genere». E non basta: «Il bando — aggiunge il vicepresidente dell'assemblea di Palazzo Lascaris — prevede che il personale non venga assunto per concorso, ma tramite "somministrazione" cioè ricorrendo a società che forniscono lavoro interinale. Insomma senza neanche indire un regolare concorso con le conseguenze che si possono immaginare». Per l'Aress replica a Placido il commissario straordinario Claudio Zanon: «L'urto e quaranta le persone comprese in quel bando hanno lavorato fino ad oggi nella nostra struttura. Il bando è stato fatto proprio per poterle confermare, sia pure purtroppo ancora a termine, visto che avevano operato bene. Se qualcuno invece le vuole licenziare si faccia avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

→ «Incertezza e preoccupazione». Anche per il quarto trimestre del 2011, il ritratto non cambia. A ripeterlo è Confindustria Piemonte, che con l'indagine congiunturale per l'ultimo periodo dell'anno in corso non prevede che minimi miglioramenti dell'andamento dell'economia. «Le imprese italiane, ed in particolare le imprese artigiane del Piemonte», osserva Giorgio Felici, presidente di Confindustria Imprese Piemonte, «chiedono al governo azioni per il rafforzamento della fiducia degli italiani e della fiducia internazionale verso l'Italia. Il pa-

L'INDAGINE. Secondo Confindustria gli indici migliorano ma restano negativi. Incertezza sul futuro Gli artigiani continuano a "vedere nero" Ancora sofferenze nell'ultimo trimestre

reggio di bilancio è una scelta ineccepibile, ma viene perseguita prevalentemente attraverso il ricorso a maggiori entrate. Ne derivano forti effetti depressivi sull'economia reale, con una pressione fiscale che si attesterà presumibilmente sul record storico del 44,5%. Le incertezze si ribattono sulle aspettative delle aziende per l'ultimo tri-

nuovi ordini fanno segnare una parziale rimonta (da -35% a -31%) che però resta molto al di sotto del livello zero. Il pessimismo cresce troppo per i nuovi ordini per esportazioni, che registrano un saldo tra gli imprenditori ottimisti e quelli pessimisti che raggiunge il -8,73 dal precedente -8,12%. Nel frattempo anche gli investi-

menti sono fermi, con un discostamento dallo zero di appena 2 punti base per quelli per ampliamento rispetto al terzo trimestre dell'anno e con i nuovi impieghi per sostituzione che invece rimangono immobili. Nonostante la situazione generale rimanga difficile, Confindustria lancia anche per quest'anno la ormai consueta campagna

Nonostante la situazione generale rimanga difficile, Confindustria lancia anche per quest'anno la ormai consueta campagna

di informazione rivolta alle nuove generazioni per spiegare loro che il comparto è in grado di offrire interessanti occasioni di occupazione. Quest'anno l'associazione di categoria distribuirà agli studenti medi una chiavetta Usb che contiene un filmato che illustra le occasioni di lavoro nell'artigianato e, nello specifico, nell'ambito dell'Eccellenza artigiana, il marchio regionale che viene rilasciato alle migliori realtà produttive per tutelarne la tipicità dando ai consumatori un messaggio di qualità e fiducia.

[al.ba.]

Donna 92

Juve Stadium, apre "Area 12" si farà shopping dopo la partita

STEFANO PAROLA

L'OJVENTUS Stadium è già operativo da settimane, ma presto gli si aggiungerà anche il grande shopping center. Giovedì 27 verrà infatti tagliato il nastro ad "Area 12", il centro commerciale di 30 mila metri quadrati che contorna il nuovo impianto. Un nome che rimanda al calcio: "area" come l'area di rigore, "12" come il dodicesimo uomo in campo, cioè i tifosi. Dentro c'è un ipermercato Leclerc-Conad, che da solo occupa 9 mila metri quadrati, fiancheggiato da un megastore di bricolage Obi e da un magazzino di elettronica

Euronics, più 60 piccoli negozi e una zona dedicata a bar e ristoranti.

L'obiettivo è rendere lo stadio un posto in grado di intrattenere tutta la famiglia. Ma anche di offrire qualcosa in più ai clienti. Dal 27 ottobre si potrà godere del servizio "Drive" di Leclerc-Conad, scegliendo i prodotti su internet e passando poi a ritirarli al supermercato. I tifosi potranno così fare l'ordine sul web, andare a vedere la partita e poi farsi consegnare la spesa prima di andare via. Una novità che sarà operativa dalle 20.30 del 27 ottobre, lo stesso giorno dell'inaugurazione, che prevede una notte bianca dello shopping fino alle 23.30.

Naturalmente il centro commerciale non sarà aperto soltanto in occasione dei match della Juventus ma anche nel resto della settimana: dalle 12 alle 21.30 il lunedì, dalle 9 alle 21 la domenica e dalle 8.30 alle 21.30 da martedì a sabato. L'unico giorno di chiusura previsto nel prossimo mese è mezzo è il 1° novembre. Ora, riuniti, per un luogo di lavoro che comunque è diventato molto ambito dai ragazzi di tutta Italia: nell'escursionistica per 260 posti di disposizione tra Leclerc-Conad, Obi ed Euronics erano un centinaio al giorno il curriculum giunti al Centro per l'impiego di Venezia.

la Repubblica
MERCOLEDI 19 OTTOBRE 2011
VIII

La Fiat resta nel tunnel a settembre vendite -7,8% E Fitch taglia il rating *Immatricolazioni Volkswagen su del 12%*

PAOLO GRISERI

TORINO — Il mercato vivacchia e la Fiat sta molto peggio. Nel mese di settembre in Europa si sono vendute 1.269.646 automobili, l'1,1 per cento in più del settembre del 2010. Il merito dell'incremento va tutto al mercato tedesco che da solo è cresciuto dell'8,1 per cento mentre gli altri grandi mercati continentali sono sostanzialmente stabili: meno 1,4 per cento in Francia, meno 1,3 in Spagna; meno 0,8 nel Regno Unito. Eccezione negativa è l'Italia dove il mercato crolla del 5,7 per cento. La pessima performance delle vendite in Italia spiega almeno in parte il tonfo continentale della Fiat che perde il 7,8 per cento e vede ridursi la sua quota sul mercato europeo dal 7,1 di un anno fa al 6,5 per cento di oggi. I marchi del Lingotto sono al sesto posto insidiati da

Oggi il lancio delle nuove Thema e Voyager, ma resta il problema dei modelli

cino dalla Bmw. Un quattro non positivo nel giorno in cui anche Fitch abbassa il rating di Torino.

I dati delle vendite di auto confermano quel predominio franco tedesco sull'economia continentale che tanto infastidisce il governo italiano. E' un fatto però che ai primi quattro posti cisiano costruttori di Berlino e Parigi che da soli governano su metà del mercato. Con la Volkswagen sicura in vetta: quasi un'auto su quattro (il 23,2 per cento) tra quelle immatricolate in settembre nei 27 paesi dell'Unione è del gruppo di Wolfsburg che fa registrare un incremento del 12 per cento delle vendite. Seguono i francesi della Psa (10,5) e della Renault (8,7). Al quarto posto la Opel con il 9 per cento. In un anno l'intero mercato italiano dell'auto è passato dal secondo al quarto posto. Causa ed effetto al tempo stesso di questo fenomeno è la difficoltà dei marchi del Lingotto a tenere il passo. Con il brand Fiat che scende del 12 per cento sul settembre 2010 e Lancia e Alfa che rimangono comunque sotto la soglia dell'1 per cento (nonostante le ottime performances della nuova Y).

Aspiegare le difficoltà del mercato italiano non c'è solo la crisi. Ci sono tre fattori specifici: l'incertezza generale del quadro politico ed economico, l'aumento della tassazione sulle quattro ruote e la penuria di nuovi modelli nei concessionari del principale costruttore nazionale. «Quel che è mancato in questi mesi - osserva Gianprimo Quagliano del centro Studi Promotor - è stata un'azione di lobbying a fa-

vore dell'auto in Italia». Così sono passati senza opposizione due aumenti delle accise sui carburanti, l'incremento della tassa sui passaggi di proprietà, l'aumento del bollo auto e quello del-

l'Iva. Cose che non accadevano quando la Fiat premeva nelle stanze della politica.

Ma il vero nodo da sciogliere è quello dei nuovi modelli. Marchionne lancerà questa mattina,

tra gli stucchi del Teatro Carignano di Torino, la nuova Thema e il nuovo Voyager. La prima è destinata a diventare la nuova ammiraglia della Lancia anche se è evidente la parentela con la Chrysler

300 C. Non sono ancora questi i veri modelli nati dalla fusione tra Torino e Detroit. Per il 2012 le due principali novità dovrebbero essere i monovolume L0 e L1 prodotti in Serbia. Verranno presentati a Ginevra e saranno destinati a sostituire la Musa e l'Idea. Mentre nei mesi successivi dovrebbe arrivare sul mercato la Lancia Flavia, derivata dalla Chrysler 200C. L'anno del ritorno in grande stile sul mercato dovrebbe invece essere il 2013. Ma tra due anni c'è il rischio che la concorrenza abbia eroso le quote del gruppo. Incertezze che spiegano per quale motivo anche Fitch si sia adeguata al giudizio delle altre due agenzie di rating abbassando il giudizio da BB+ a B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 2011

IL CASO Lo stato dell'occupazione nella rilevazione della Uil

"Cassa" da record I lavoratori colpiti sono quasi 67mila

*Boom a settembre dopo la contrazione di agosto
Ordinaria a +492%, straordinaria su del 122%*

→ Torna a crescere la domanda di cassa integrazione da parte delle aziende piemontesi. Dopo la flessione fisiologica registrata nel mese di agosto, a settembre l'atteggiamento delle aziende è ha nuovamente virato verso la prudenza e, considerata la delicata situazione dei mercati e le previsioni che rimangono incerte, hanno ripreso a fare domanda di ammortizzatori sociali. La crescita è significativa: +86% in Piemonte, con i lavoratori potenzialmente coinvolti che sono passati dai circa 36mila di agosto ai quasi 67mila del mese successivo. Torino intanto torna al primo posto tra le province italiane per "tiraggio" di ore di cassa integrazione, con il record nazionale di 6 milioni di ore richieste.

Come spesso succede, la forbice tra la domanda di ammortizzatori e il loro reale utilizzo misura uno spazio di diversi punti percentuali. Per questo, oltre alla sostanziale stagnazione del mercato, le domande delle imprese evidenziano che le previsioni non promettono una ripresa nel breve periodo.

In Piemonte il bilancio è comunque

pesante. Le ore di cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga autorizzate nel mese di settembre ammontano a 11 milioni 337mila, con una crescita molto sostenuta della cassa ordinaria, che sale del +491,5% rispetto al mese precedente, e con un aumento di quella straordinaria (che segnala le situazioni più critiche perché viene concessa quando le aziende sono in crisi e prevedono una riduzione di

PIANO INDUSTRIALE ALENIA

Oggi Dealessandri incontra i sindacati

Incontro a Palazzo Civico, oggi, tra i sindacati metalmeccanici e il vicesindaco di Torino, Tom Dealessandri, per fare il punto sulla vertenza Alenia a pochi giorni dall'incontro a Roma che dovrebbe ratificare il piano industriale presentato nelle scorse settimane dall'azienda del gruppo Finmeccanica.

«È urgente comprendere che opportunità concrete ci sono rispetto al piano industriale Alenia per il futuro - spiega Gianfranco Verdini della segreteria Uilim - Nel prossimo decreto che il Governo si appresta a varare per sostenere la crescita e lo sviluppo, occorre mettere basi

personale) che fa un balzo in avanti del 121,5%. Cala invece la cassa in deroga, che scende di 2,3 punti percentuali. Il totale è un incremento dell'86,3% rispetto ad agosto. È aumentato, di conseguenza, anche il numero dei potenziali cassintegrati piemontesi, che sale a 67mila dai 36mila di agosto.

«I dati di settembre confermano, ancora una volta, l'inattendibilità di quelli di agosto - commenta il segretario generale

della Uil regionale, Giovanni Cortese - Il Piemonte mantiene un numero elevato di ore richieste di cassa integrazione, che rappresentano quasi il 16% del dato nazionale. C'è la necessità di continuare a garantire gli strumenti di sostegno al reddito, ma anche la messa in campo di misure utili alla ripresa economica incentivando ricerca, innovazione, assunzioni e ricollocazione dei lavoratori che escono dal mercato del lavoro».

La consolazione - se di questo si può parlare in mancanza di una ripresa più solida e duratura rispetto agli accenni dei mesi scorsi - è che le domande di cassa integrazione sono in calo rispetto a un anno fa. La riduzione complessiva in Piemonte nel confronto con settembre 2010 è di circa un quarto, più elevata del dato nazionale che si è fermato al -19%. I numeri della nostra Regione confermano il calo nazionale, ma differiscono per intensità e tipologia: la cassa ordinaria scende del 18,5% contro il -19,3% del paese, quella straordinaria del 35% a fronte del -25% e la cassa in deroga del 7,7% con il dato nazionale che arriva invece a -10,8%.

Alessandro Barbiero

2 mercoledì 19 ottobre 2011

TO CRONACAQUI

Arriva lo spot "pro-Tav" In onda da metà ottobre

Andrà in onda dal 19 ottobre al 5 novembre a ridosso del Tg3 regionale del Piemonte il nuovo spot a favore del Tav. L'obiettivo - è stato spiegato ieri durante la presentazione - è di affermare che «l'alta velocità non fa paura, anzi rappresenta il futuro di tutti noi perché migliora l'ambiente, la qualità della vita e ci collega con il mondo», ha detto Luigi Rossi di Montelera, presidente di Transpadana. All'iniziativa hanno aderito le Camere di commercio di Torino, Novara e Trieste, l'Unione Industriale di Torino, Assolombarda e la Confindustria di Alessandria. «Si parla di corridoi europei - ha detto il presidente della Camera di commercio torinese, Alessandro Barberis - ma è chiaro che parliamo al territorio di Torino-Lione». Gianfranco Carbonato, presidente degli industriali torinesi, ha osservato che «la Torino-Lione vale 7-8 mila posti di lavoro con una ricaduta pari a un punto di pil».

[al.ba.]

CRONACA 7

IL CASO Attività sospesa e pazienti trasferiti. Monferino: «Servono lavori»

La Regione chiude Villa Cristina A rischio oltre 100 dipendenti

→ Dal 1° novembre Villa Cristina chiuderà i battenti. La Regione ha sospeso ieri la convenzione con la clinica psichiatrica privata, decretandone l'interruzione dell'attività fino a che non saranno completati i lavori di ristrutturazione e di messa a norma richiesti da anni, per cui i proprietari nei giorni scorsi hanno già presentato un crono-programma. Altri operatori del settore, a cominciare dai francesi di Orpea già venuti allo scoperto ufficialmente, avrebbero però mostrato interesse per rilevare l'attività della clinica. Le trattative dunque sarebbero aperte.

Anche in quest'ottica l'assessore alla Sanità Paolo Monferino ha dato la sua disponibilità a trovare una soluzione per i pazienti e per i 105 dipendenti. I degenti attualmente presenti a Villa Cristina sono una settantina e per una trentina di questi (lungodegenti e persone senza fissa dimora) sarà necessario individuare ricoveri alternativi. In questo senso l'assessorato si è già mosso

per trovare un accordo con l'Asl To2: i pazienti saranno trasferiti nelle strutture in capo all'azienda sanitaria. Quindi ci sono i lavoratori. La proprietà ha già avviato una richiesta di cassa integrazione in deroga, coperta fino al 31 dicembre, poi si dovrà vedere per il futuro. Oltretutto una quarantina di questi sono liberi professionisti (medici e operatori socio-sanitari) che non dispongono della cassa come ammortizzatore sociale.

La Regione ne discuterà nei prossimi giorni con i sindacati, occupandosi in prima persona della ricollocazione del personale. Cgil, Cisl e Uil sono in attesa di capire meglio dal dispositivo della delibera cosa accadrà. I sindacati, che settimana scorsa avevano già incontrato Monferino, hanno convocato per venerdì prossima una riunione in cui verranno delineati i possibili scenari.

[a.g. - al.por.]

CRONACAQUI.to

mercoledì 19 ottobre 2011 5

Clima teso con la Regione per il rinnovo del contratto

La minaccia Alitalia

“Cancelliamo le rotte”

Repubblica
Pie

MARIACHIARA GIACOSA

BRACCIO di ferro tra Regione e Alitalia sul rinnovo delle rotte internazionali. A due mesi dalla scadenza dell'accordo Alitalia preme il rinnovo, ma la Regione chiede garanzie e impegni più precisi.

SEGUE A PAGINA V

(segue dalla prima di cronaca)

MARIACHIARA GIACOSA

IN PIAZZA Castello si sono «bruciati» quando a luglio Alitalia ha soppresso il volo per Berlino «senza nemmeno avvertirci» attacca l'assessore al Turismo Alberto Cirio. E a Roma lamentano ritardi nei pagamenti e poca sollecitudine nel rinnovare l'accordo. Un clima teso, tanto che nei corridoi degli uffici di Fiumicino non si esclude di arrivare alla cancellazione delle rotte a partire da gennaio. Anche se, fanno sapere, «sarebbe un vero peccato perdere il lavoro fatto e risultati ottenuti».

Nei mesi scorsi dagli uffici su via della Magliana sarebbe partita la proposta per il prossimo anno: voli su Amsterdam e Mosca più una nuova terza destinazione. Londra, ad esempio. In Regione però non si fidano: vorrebbero impegni più precisi e garanzie certe perché l'investimento è di quelli che contano. L'accordo firmato due anni fa dall'allora presi-

dente Bresso — che oggi Cirio critica perché prevedeva «contributi certi per prestazioni incerte» — valeva 6 milioni di euro da parte degli enti locali, in cambio, quattro destinazioni internazionali. Mosca, Istanbul, Amsterdam e Berlino. La prima a cadere è stata Berlino, inserita nel pacchetto più per ragioni logistiche, che per

Turkish Airlines in pochi mesi meglio della compagnia di bandiera verso Istanbul

possibilità di business, sostiene la compagnia, che infatti l'ha eliminata senza consultarsi con piazza Castello. I suoi tre collegamenti settimanali sono stati dirottati su Amsterdam. Lì sono finiti, a partire da agosto, anche i 3 voli prima previsti sulla capitale turca. Una toppa ce l'ha messa Turkish Airlines che ha inaugurato il volo a inizio agosto e in due mesi ha già tra-

sportato 5 mila passeggeri. Quasi la metà di quelli che hanno volato con Alitalia in un anno intero.

«Erano 14 voli a settimana e ora sono addirittura 15, con pari chilometraggio e consumo di carburante» si difende Alitalia, che però ora minaccia di cancellare tutto dal prossimo anno. Nel mirino soprattutto Mosca: un «bene prezioso» per la città, perché porta turisti e sciatori. Merito, secondo loro, della loro azione di marketing. «Noi abbiamo portato 11 mila passeggeri — spiegano dalla compagnia — a cui vanno aggiunti i 30 mila dei charter organizzati perché la meta ha acquisito appeal, grazie anche al nostro lavoro». Cirio ringrazia, ma non si fida e non ha intenzione di metter mano al portafoglio se non a fronte di prove concrete: «L'esperienza di questi anni è stata negativa, perché Alitalia non ha mantenuto gli impegni: ora deve andare diversamente». In caso contrario, annuncia, la Regione potrebbe organizzarsi e spendere i suoi soldi diversamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiude il Jolly Ligure in 37 senza lavoro

L'albergo chiude
a dicembre
per far posto
a un residence

Trentasette esuberi. La NH ha comunicato ai lavoratori che il Jolly Ligure di piazza Carlo Felice chiuderà i battenti a dicembre. La notizia era nell'aria e da tempo i dipendenti erano in ansia per il proprio futuro, ma la conferma - come spiega Sergio Dovana della Filcams Cgil - ha ovviamente peggiorato le co-

se. E domani ci sarà un'assemblea per decidere eventuali risposte in vista di un nuovo incontro sindacale la prossima settimana.

Dice Dovana: «I lavoratori non avranno l'assegno di mobilità, ma solo l'indennità di disoccupazione. Saranno scelti tra gli 83 dipendenti complessivi di Ligure e Ambasciatori che sono della stessa proprietà». Ad andar via, secondo i criteri di legge, saranno i più giovani e quelli con i minori carichi di famiglia. Dovana aggiunge: «L'azienda offre per una dozzina di persone lavoro, ma fuori dalla regione o in Lombardia o in Liguria. Ma è

difficilissimo che in molti si possano spostare».

Al posto dello storico hotel sarà realizzata una residenza di lusso con appartamenti e uffici. La variante è stata approvata dalla Commissione Urbanistica dopo che la NH ha preferito cedere che ammodernare l'edificio. (M. CAS.)

...bancari, chimici.

La rabbia dei 5000 nella trappola della Finanziaria

Usciti dalle aziende con la prospettiva della pensione
rischiano di restare senza alcun reddito per un anno

MARINA CASSI

Senza assegno di mobilità, senza pensione, senza stipendio. Ci sono almeno 4500-5000 torinesi che - a partire dal giugno scorso e per i prossimi anni - rischiano di finire nel buco nero della assoluta mancanza di reddito. Possono rimanere senza un solo euro da un minimo di un mese a un massimo di un anno. Questo perché sono usciti dalle rispettive aziende in mobilità verso la pensione con la certezza di raggiungerla nell'arco di uno, due o tre anni, ma due successive Finanziarie hanno cambiato i criteri e spostato in avanti la meta. E loro sono rimasti beffati e impoveriti. Ieri Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato un presidio di fronte alla Prefettura. In piazza c'è una simbolica immagine delle crisi che si sono susseguite producendo esuberi: fabbriche

e uffici dai nomi noti. Metalmeccanici come bancari come chimici. Dicono i dirigenti sindacali: «La legge ha previsto che solo 10 mila lavoratori in Italia non saranno soggetti al prolungamento dei 12 mesi, quando il totale degli interessati ammonta ad un numero non ancora stabilito, ma senz'altro superiore a diverse decine di migliaia». La richiesta delle confederazioni è che il governo trovi il modo di sanare la situazione che riguarda tra i 16 e i 20 mila lavoratori in Italia.

Si ipotizza una mobilità in deroga sul modello della cassa in deroga per tutti gli interessati. Si parla di 2 milioni necessari per il 2011 e 20 per il 2012. Ma per ora nulla si sa e neppure è stata stilata da Inps e ministero la lista dei 10 mila salvati. Così tutti aspettano con ansia e rabbia crescenti di capire quale sarà il futuro.

LA STAMPA
P63

LA
STAMPA
P63

Riciclare giocattoli per i bambini diventa divertimento

OTTAVIA GIUSTETTI

UN VECCHIO televisore, una pianola, un videogioco che non funziona più. La calcolatrice o la macchina telecomandata, la bambola che cammina. Sono migliaia i giocattoli e le apparecchiature elettroniche che utilizziamo ogni giorno e con cui i bambini entrano in contatto per giocare o per apprendere. Apparecchi che hanno una vita sempre più breve perché diventano presto obsoleti o perché nell'ansia consumistica vengono sostituiti da nuovi simili.

SEGUE A PAGINA VII

annunci.kataweb.it

(segue dalla prima di cronaca)

OTTAVIA GIUSTETTI

MA CHE assolutamente possono trovare una seconda vita nelle mani degli esperti del riciclo. Così proprio i bambini sono stati presi come sponsor di una campagna di sensibilizzazione per far sì che sempre di più i cittadini imparino a buttare meno o almeno nella maniera corretta. I bambini perché sono curiosi e hanno la fantasia di immaginare, più dei grandi, la nuova vita dell'apparecchio tecnologico, perché sanno anche divertirsi e giocare con l'imballo di un giocattolo anziché renderlo immediatamente

spazzatura. I bambini perché sapranno essere a casa i controllori delle buone pratiche di tutta la famiglia. In pochissimi sanno che dai picco-

Massima attenzione soprattutto alle apparecchiature elettroniche di cui si recupera il 92%

li elettrodomestici si arriva a recuperare in media fino al 92 per cento di materiali che possono essere riutilizzati. Tra le principali materie ricavate ci sono ferro (52%), plastica (24%),

alluminio (2,2%), il preziosissimo rame (2,5%). In Italia nel 2010 sono state raccolte e riciclate 245.350 tonnellate di rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche, con una media pro capite di 4 chili per abitante. E il Piemonte, come spesso in materia di riciclo di rifiuti, è risultata una regione virtuosa perché nei suoi 308 centri appositi ne ha raccolte 23.746 tonnellate con una media pro capite di 5,34 chili per abitante, 11.164 tonnellate solo nella provincia di Torino.

Gli esperti di Remedia, il consorzio nazionale per la gestione ecosostenibile di tutti i rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche delle pile e accumulatori esausti, hanno fatto tappa a Torino, alla scuola Rober-

to D'Azeglio, per presentare il progetto ludico didattico nel quale saranno coinvolti oltre 20 mila studenti delle scuole elementari di tutta Italia. Ha partecipato l'assessore all'ambiente della Città di Torino, Enzo Lavolta, che ha intrattenuto i bambini per una buona mezz'ora, in maniera molto divertente, parlando loro di ambiente e di rifiuti. «È assolutamente indispensabile che le nuove generazioni, coloro che sono definiti nativi digitali, nel rapporto con i prodotti che la tecnologia mette loro a disposizione — ha detto Lavolta — siano da subito consapevoli dell'importanza che tali strumenti rivestono anche dal punto di vista ambientale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

San Paolo, Benessia e i consiglieri si riducono gli emolumenti

UN TAGLIO ai compensi per lanciare un segnale in un momento di crisi e di difficoltà generale. Il presidente Angelo Benessia e i sei membri del Comitato di gestione della Compagnia di San Paolo, primo azionista di Intesa-Sanpaolo, si ridurranno del 20 per cento gli stipendi. Lo ha deciso ieri, con voto unanime, il Comitato di gestione che sottoporrà la proposta alla prossima riunione del Consiglio generale, il 25 ottobre. E in quella sede

anche i membri del parlamento dell'ente di corso Vittorio potrebbero decidere un contenimento dei loro emolumenti.

La proposta comporta un risparmio di circa 100 mila euro all'anno mettendo insieme tutti gli emolumenti percepiti dai membri del Comitato. Il costo di funzionamento dell'organo di governo della Compagnia di San Paolo è di circa 500 mila euro all'anno.

Durante l'ultima riunione si è inoltre avviata l'analisi delle linee programmatiche per il 2012 e del progetto di bilancio 2011. Documenti che saranno portati in discussione al prossimo Consiglio generale.

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROVATA LA VARIANTE URBANISTICA

Nella vecchia Borsa valori un centro polifunzionale

Piazzale Valdo Fusi cambia ancora. In realtà, a cambiare sarà il palazzo sede per anni della Borsa valori, visto che ieri la giunta ha approvato la variante che dà il via al progetto di riqualificazione del complesso compreso tra le vie San Francesco

da Paola, Camillo Benso, Giuseppe Pomba e Nino Costa. L'edificio diventerà un centro polifunzionale che permetterà di conoscere l'intero piazzale Valdo Fusi con nuove attività culturali, anche oltre l'orario di normale frequentazione degli uffici.

Il bc

D'accordo, in molti li avevano liquidati alla voce «progetti futuribili, per non dire utopici». Questione di soldi - quelli che sarebbero serviti per costruirli - ma anche di opportunità. Sarebbero davvero serviti? E, soprattutto, avrebbe avuto senso scavare un tunnel per liberare piazza Gran Madre dall'auto o addirittura costruire gallerie sotto il Po? Con quale impatto ambientale?

La crisi ha dato una mano a spazzare via i dubbi. Il piano triennale delle opere pubbliche (2012-2014) che la giunta ha adottato ieri - e dovrà poi essere varato con il bilancio di previsione, in primavera - fa piazza pulita di un bel po' di maxi opere messe in cantiere durante l'era Chiamparino. E dà il segno di un'epoca che si chiude: i livelli d'investimento che la città si potrà permettere nei prossimi tre anni sono paragonabili al periodo pre Olimpiadi e di gran lunga inferiori rispetto all'ultimo decennio.

L'assessore al Bilancio Gianguido Passoni taglia

UN ARGINE AL DEFICIT
L'imperativo della giunta è ridurre il debito che pesa sulle casse

corto: «È il primo provvedimento concreto per ridurre il debito della città». Vero, il Comune - con questa scelta - ridurrà numero ed entità dei mutui e, di conseguenza, gli interessi passivi da pagare ai finanziatori. Una scelta obbligata, non solo perché tra le priorità dell'amministrazione c'è la riduzione del deficit della città. Lo Stato ha drasticamente ridotto gli stanziamenti e la stretta sul patto di stabilità ha limitato la possibilità per gli enti locali di accendere mutui.

Nell'anno che si sta per chiudere Palazzo Civico ha previsto di indebitarsi, accendendo mutui, per circa cento milioni di euro. Nel 2012 scenderanno a 50. Un taglio d'accetta netto: meno cinquanta per cento. E lo stesso dovrebbe accadere nei due anni successivi, cosa che farà sparire - o quantomeno rimanderà nel tempo - una serie di opere a suo tempo ipotizzate: dal tunnel

Taglio alle opere pubbliche il Comune dimezza i mutui

La giunta adotta il piano triennale 2012-2014: si salvano metrò e passante addio alla Biblioteca Civica e ai sottopassi di piazza Rebaudengo e del Po

di stanziati andrà proprio a coprire manutenzioni e messe a norma.

La giunta di ieri intanto ha dato il via libera a una serie di micro interventi spalmati sulla città. Oltre sei milioni di euro serviranno per

lavori straordinari su pavimentazioni deteriorate, messa in sicurezza e modifiche alla viabilità. Le opere che verranno realizzate sono il risultato delle segnalazioni inviate dalle dieci circoscrizioni: rifacimento di carreggiate, marciapiedi, banchine e aree di parcheggio. Semaforo verde anche per interventi di manutenzione straordinaria nel Municipio (400 mila euro) e in altri edifici di proprietà della città che ospitano uffici circoscrizionali, caserme, commissariati e sedi della Polizia municipale. Totale: 2,1 milioni di euro.

**100 milioni
sul 2011**

È la cifra che la città ha deciso di destinare a indebitamento attraverso mutuo per finanziare le opere pubbliche

sotto la Gran Madre ai due attraversamenti sotto il Po (ponte Isabella e corso Vittorio), dal sottopasso di piazza

Non è detto. Di sicuro c'è che prima di riprendere in mano quei dossier bisognerà aspettare tempi migliori. E non avere più le casse vuote.

Dalla sforbiciata non si salva molto. Restano in piedi le opere già avviate e in parte finanziate: il prolungamento della linea 1 della metropolitana fino a piazza Bengasi, opera per cui si sta per concludere la gara di assegnazione dei lavori; il completamento del passante ferroviario, con la città a caccia delle risorse necessarie per ultimare la copertura di corso Principe Oddone; il tunnel sotto

piazza Derna, già in fase avanzata di progettazione, soluzione da dieci milioni di euro che dovrebbe consentire di alleggerire il traffico su corso Giulio Cesare.

Cosa resta dopo la scure della giunta? I contributi dello Stato, i co-finanziamenti. E le manutenzioni. Quasi il 90 per cento dei fon-

LA STAMPA
P. 50

TORINO-LIONE

ALLARME IN VALSUSA

Il Pd: "Vietare manifestazioni a Chiomonte"

"Bisogna impedire un assalto annunciato"
Oggi le decisioni di Questura e Prefettura

MAURIZIO TROPEANO

Vietare le manifestazioni a Chiomonte. «Impedire l'assalto al cantiere annunciato per domenica prossima dai Comitati No Tav che hanno parlato di taglio delle reti e non di pacifica manifestazione». Lo chiede Paola Bragantini, segretaria provinciale del Pd alle autorità di pubblica sicurezza. «Quella manifestazione - spiega - fa paura. Protestare è legittimo mai toni e le modalità della protesta non possono che destare allarme. Dopo quello che è successo domenica fare quella marcia con quelle caratteristiche suona come una provocazione». E aggiunge: «E' opportuno scongiurare il rischio che possano verificarsi ulteriori episodi di guerriglia e violenza nei pressi del sito. Se il movimento fosse responsabile rinunciarebbe».

Difficile che questo avvenga. I comitati decideranno che cosa fare in un'assemblea in programma domani sera e ad oggi l'intenzione è quella di andare a tagliare le reti. Lo si legge nei comunicati stampa. Tre consiglieri comunali di minoranza di Condove (Veggio Cuatto e Bertolo) annunciano che loro saranno in prima fila. E Luigi Casel, coordinatore delle liste civiche che sostengono il presidente Pd della Comunità Montana, Sandro Plano, spiega: «Personalmente sono per confermare la nostra azione di disobbedienza civile e per farlo non dobbiamo chiedere autorizzazioni. E' il movi-

«Quella marcia ora fa paura. Se il Movimento fosse responsabile rinunciarebbe»

Paola Bragantini
Segretario
Partito Democratico

mento che decide le regole e sarà il movimento, e non Maroni o la Bragantini, a garantire che le caratteristiche pacifiche della protesta. Taglieremo le reti e non fare alcuna azione di danneggiamento e offesa così come ha fatto Gandhi in India».

Ma i timori restano e il coordinatore del Pd valsusino, Pacifico Banchieri, decisamente contro la Tav, annuncia che «il partito, pur considerando legittimo manifestare il proprio dissenso non parteciperà alla manifestazione». Il motivo? «L'iniziativa, anche per la collocazio-

ne logistica, potrebbe rischiare di sfociare in problemi di ordine pubblico, rovinando la protesta civile e democratica di gran parte della popolazione del nostro territorio».

Oggi nel corso della riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza democratica si capirà quali sono le intenzioni della Prefettura e della Questura dopo le indicazioni arrivate dal ministro dell'Interno Roberto Maroni. Luigi Cursio, segretario regionale dell'Idv, si augura che da in quella riunione «vengano assunte tutte le misure necessarie a scongiurare il rischio che si ripetano gli episodi di Roma».

Il presidente del Piemonte, Roberto Cota, invece, invita «gli abitanti e gli amministratori locali a non farsi immischiare e strumentalizzare da chi non c'entra niente con la Val di Susa. Abbiamo ragione di ritenere che ci sia una strategia per ripetere la violenza che abbiamo visto a Roma. Allora occorre che la popolazione e gli amministratori locali prendano subito le distanze senza se e senza ma. Per un sindaco cambia poco andare ad una manifestazione con la fascia o senza: un sindaco rappresenta le comunità, non i delinquenti». E il coordinatore regionale del Pdl, Enzo Ghigo, con il vice-capogruppo alla Camera, Osvaldo Napoli sottolinea come «la loro presenza, anche da privati cittadini, verrebbe interpretata come alibi da quanti hanno in animo non solo o non tanto di contestare la Tav, ma di provocare deliberatamente incidenti gravi».

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 2011

60 Cronaca di Torino

T112-PRCV

E a Chiomonte salgono i primi contestatori

**Targhe straniere
e arrivi in treno
Ltf avverte: denunce
per chi taglia le reti**

**MASSIMO NUMA
TORINO**

Nessun divieto per la manifestazione No Tav di domenica a Chiomonte ma gli attivisti armati di cesoie e tronchesi non potranno avvicinarsi alle reti. Stamane ci sarà un vertice tra prefetto e forze dell'ordine per definire gli ultimi dettagli, cioè le severe «prescrizioni» che si legano a quanto è già previsto dall'ordinanza del prefetto Alberto Di Pace che regola gli accessi

al cantiere della Torino-Lione, più una serie di nuove limitazioni e divieti.

È prevedibile una serie di check point protetti da cancelli d'acciaio e new jersey nell'area - il campo sportivo di Giaglione - in cui è previsto il primo concentramento, alle 10,30, dei contestatori. Il programma dell'operazione «Diamoci un taglio», fortemente voluta dai capi del centro sociale Askatasuna di Torino, prevede inoltre un'assemblea nella baita abusiva di località Clarea e infine la discesa verso le recinzioni, tutti «a volto scoperto», solo con gli attrezzi necessari per devastare le reti. Troveranno di fronte un muro costituito da poliziotti del reparto mobile, carabinieri e finanzieri in assetto anti-sommossa. Ci

saranno gli idranti e squadre in borghese della Digos e della Scientifica di Torino.

Gli attivisti che violeranno le disposizioni del questore Aldo Faraoni e che tenteranno comunque di avvicinarsi al cantiere saranno denunciati per la violazione dell'articolo 650 del codice penale, che prevede l'arresto sino a tre mesi e il pagamento di una sanzione. Per raggiungere i varchi del cantiere si possono percorrere i sentieri che partono da Chiomonte o dalla frazione Ramats. In Val Susa ci sono già i primi arrivi dei No Tav italiani e stranieri che hanno raccolto l'appello del movimento per partecipare in massa all'attacco alle reti. Ci saranno militanti dei centri sociali e del gruppo anarco-insurrezionalisti di Bologna, Firen-

ze, Roma, Rovereto e tanti singoli simpatizzanti che hanno chiesto di essere accolti, per il fine settimana, nelle case dei No Tav. Avvistati furgoni con targhe straniere e alcuni camper parcheggiati nei dintorni del comune di Venasus. Altri arriveranno nei prossimi giorni, molti - pare - con il treno. Saranno affittati pullman e navette, come già avvenne il 3 luglio scorso (321 feriti negli scontri nell'area archeologica devastata dai black bloc) per trasportare gli attivisti sino al presidio di Giaglione.

L'alibi dei No Tav per legittimare l'«azione diretta» contro le reti è la loro presunta illegalità. Replica Ltf (Lyon Turin Ferroviaria): «Per innalzare le recinzioni del cantiere Tav di Chiomonte non è necessario ri-

chiedere alcuna autorizzazione, neppure quella del Comune, sono parte integrante del progetto definitivo del cunicolo esplorativo della Maddalena, approvato dal Cipe. Questo provvedimento sostituisce ogni altra autorizzazione, approvazione e parere comunque denominato e consente la realizzazione di tutte le opere, prestazioni e attività previste nel progetto approvato». Ltf ricorda che «i danni causati alle recinzioni costituiscono un reato» e chiarisce di «essere autorizzata, a tutela del proprio operato, ad agire per vie legali contro chiunque danneggerà le opere di recinzione o qualunque altra opera di cantiere». Sono già quattro le denunce per danneggiamento, per ora contro ignoti, presentate da Ltf.

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 2011

Primo Piano | 5

I sindaci non arretrano Contro le violenze una condanna a metà

Reportage

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A SUSA (TO)

Ma lei, schietto schietto, prende le distanze? «Allora, calma, un attimo... Io dico questo: con Alberto Perino condivido la battaglia ma non i metodi, almeno non in questo caso. Abbiamo due punti di vista diversi: io sono per il pieno rispetto della legalità. Sempre. Quindi domenica non ci sarò, a meno che non si cambi programma. Perché non condivido l'idea di andare a tagliare le reti del cantiere. Ma quelle reti, è doveroso dirlo, sono surreali. Reti surreali a difesa di un cantiere che non c'è. E comunque, sia chiaro, preferisco essere amico di Alberto Perino che di un mafioso. Nel senso: io so che lui agisce in buona fede, senza interessi personali. Ed entrambi pensiamo che la Tav sia uno spreco assurdo di denaro pubblico».

È tutto così. Come il punto di vista di Sandro Plano, il presidente della Comunità Montana, forse il rappresentante istituzionale più alto della Valle di Susa. Tutto un «sì ma anche». Sempre lui: «È una vita che diciamo di abbassare i toni - spiega - però io mi rispecchio pienamente nelle dichiarazioni del governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. Certe situazioni sono comprensibili». E sul fatto che sia stato eletto con il Pd, quindi con un partito a favore dell'Alta Velocità, cosa dice? «Io sono d'accordo al 95 per cento con il programma del partito. Non mi ritrovo solo su alcune cose. Ci si divide sulla Tav, come sulla fecondazione assistita o sui matrimoni fra gay. So-

«È prepotenza anche quella delle istituzioni che ci escludono»

no anime diverse che convivono. O'altre non cercano di convivere...».

Qui in Valle di Susa si vive male. C'è esasperazione a ogni incontro. Una diffidenza preventiva che invade i ragionamenti. Una specie di sfidamento, triste e rabbioso, che non promette niente di buono. Per esempio, sentite cosa risponde il sindaco di Venaus Nilo Durbiano. 61 anni, anche lui iscritto al Pd. «Certo che prendo le distanze. Le prendo dal ministro Maroni e dalla Regione Piemonte. Perché io condanno tutte le violenze. Compreso quelle istituzionali che sono state perpetuate nei nostri confronti. Ormai sono praticamente due anni che vengo ignorato e maltrattato. Come amministratore, io non esisto. Anche se ho cercato in tutti i modi di avvisare. La situazione stava degenerando. Ora stupirsi non è giusto».

SENTIMENTO COMUNE
Il presidente della comunità montana: «Meglio amico di Perino che di un mafioso»

Dopo l'essersi dichiarati giornalisti, c'è solo un argomento che raccoglie critiche che peggiori: l'Osservatorio per la Torino-Lione. Ovvero l'organo che avrebbe dovuto trovare un percorso condiviso sulla Tav. Appena ne parli, scattano come molle: «Avevano un dogma da dimostrare

stare. Lo hanno fatto a prescindere da qualsiasi dato di realtà». Si sentono presi in giro. Abbandonati dalla politica. Soli. Tesi. Attenti a tutto. E le reti del cantiere, in definitiva, sono l'ultimo dei problemi. Come spiega Dario Fracchia, 54 anni, sindaco di Sant'Ambrogio, uno che arriva dal mondo del volontariato cattolico ed è stato eletto con una Lista Civica: «I contenuti e il merito della protesta di domenica sono sacrosanti - spiega - qui in valle sono stati commessi soprusi su soprusi. Noi conosciamo bene le menzogne che vengono raccontate per ottenere i finanziamenti dall'Europa. Il cantiere è fermo. E la Tav, comunque, è la risposta peggiore che si può dare in questo momento di crisi economica. Ovviamente, sulla modalità della manifestazione, un amministratore come me non può fare un plauso. Ma ci sarò. Come tantissimi altri. Per cercare di fare in modo che non siano commessi atti illegali».

È difficile provare a raccontare la valanga di insofferenza che viene giù ad ogni incontro, a ogni singola chiacchierata. Sono tutti grandi conoscitori della materia per cui combattono. Dario Fracchia, per esempio, aderisce all'iniziativa «Barriate di carta». Consiste nel presentare ricorsi su ricorsi. Per ogni cosa. «Anche per

uno spillo - spiega - troveranno durissimo andare avanti con i lavori...».

Domani si riuniscono i comitati No Tav. Insieme decideranno come comportarsi di fronte al probabile divieto della prefettura di avvicinarsi al cantiere. Lele Rizzo, leader del centro sociale Asktasuna, l'ala dura del movimento, dice: «Sappiamo perfettamente che non è legale andare a tagliare le reti. Ma per noi è legittimo. Ognuno si assumerà le sue responsabilità. Quindi non vedo il problema». Lo stesso ragionamento di Alberto Perino. Che ieri era arrabbiato con noi. Riteneva che l'ultima frase dell'intervista pubblicata sul giornale di martedì sia stata travisata. Era questa: «Noi siamo convinti che domenica succederà qualcosa di brutto, perché i poliziotti faranno delle azioni incredibili, pur di non lasciarci nemmeno avvicinare alle reti del cantiere». «E quindi?», abbiamo domandato. E lui: «Noi le prenderemo, come sempre». Abbiamo sottolineato le reti del cantiere. Lui intendeva le botte dei poliziotti. Per Alberto Perino, ex banchiere in pensione e leader No Tav, andare a tagliare le reti del cantiere è giusto: «Un'azione di disobbedienza civile - spiega - come insegna la lezione di Gandhi». Il fatto è che in valle nessuno se la sente di dargli nettamente torto.